

# U:

L'ANTICIPAZIONE

## I giorni della Volante Rossa

### Nell'estate del '45 a Milano il fascismo rialzò la testa

L'immagine storica della Volante Rossa dall'Archivio de l'Unità

**Un capitolo dal libro «La guerra non era finita»:** si racconta la storia del gruppo di giovanissimi partigiani che sotto la guida del «tenente Alvaro» riprese le armi

FRANCESCO TRENTO

**DOPO UNA PRIMA FASE DI "RODAGGIO", FUNESTATA DA UNA LUNGA CATENA DI ARRESTI, IL NEOFASCISMO ESCE ALLO SCOPERTO CON UNA SERIE DI ATTENTATI,** che si infittiscono quanto più ci si avvicina al 2 giugno, data in cui gli italiani sono chiamati a scegliere tra monarchia e repubblica. Nel mirino sono spesso esponenti di spicco del Pci: il 6 marzo Emilio Sereni sfugge a un agguato da parte di gruppi monarchici, e il 5 aprile è il turno di Giuseppe Di Vittorio, che scappa a un attentato qualunquista.

Per impedire il regolare svolgimento del referendum e la probabile sconfitta della monarchia, i fascisti mettono dunque in atto "una sorta di «strategia della tensione». Milano è uno dei punti nodali di tale strategia. L'11 aprile il mitico comandante «Visone», Giovanni Pesce, mette in guardia da possibili trappole, segnalando manifesti di «sedicenti partigiani» che invitano a riprendere le armi creando «situazioni incresciose, che andrebbero a discapito di tutto il popolo». Ma le provocazioni sono molte: il 20 aprile, armati dall'esterno, detenuti fascisti guidano una rivolta nel carcere di San Vittore. Un commissario e alcuni secondini vengono tenuti in ostaggio. Forse in appoggio alla ribellione, un'auto in corsa esplose alcuni colpi d'arma da fuoco che feriscono due passanti: un ragazzo che sta giocando a pallone e una ragazza che aspetta il fidanzato. La rivolta si protrae per cinque giorni, con numerosi morti e feriti. L'esercito è costretto a intervenire con blindati ed esplosivo.

Nella notte tra il 22 e il 23 viene portata a termine la cosiddetta «Operazione Italia»: cinque aderenti al Partito democratico fascista, guidati dall'ex repubblicano Domenico Leccisi, trafugano la salma di Mussolini dal cimitero di Musocco. La sera del 23 è la Camera del Lavoro ad essere assalata durante una riunione. Secondo Alberganti, testimone diretto dell'episodio, sono in tre a sparare dalle macerie attigue all'edificio, ferendo gravemente Stella Zucchetto, membro del Comitato direttivo della Lega Portinai. Altri tre colpi vanno a vuoto. Alberganti, uscito prontamente dall'edificio, insegue gli attentatori che si danno alla fuga. Fatta ricoverare la donna, il dirigente del Pci telefona al prefetto, avvertendo che la Camera del Lavoro, nella notte, verrà difesa da 200 lavoratori. Stella Zucchetto muore in ospedale il 26 aprile, dopo tre giorni di sofferenze<sup>33</sup>. L'indignazione e la rabbia sono incontenibili: *l'Unità* rintraccia un unico filo conduttore che lega il trafugamento dei resti di Mussolini, la rivolta di San Vittore e l'attentato alla Camera del Lavoro con la lotta politica condotta dai gruppi monarchici e neofascisti per impedire la consultazione popolare. Secondo il giornale del Pci, la colpa dell'attuale situazione è del questore di Milano, che non agisce con la dovuta energia nei confronti dei fascisti. Dello stesso parere sembra essere Alberganti.

Il giorno successivo all'attentato, si riunisce infatti la Commissione esecutiva della CdL, e il dirigente propone di organizzare la difesa del palazzo «con armi all'interno stesso della Camera del Lavoro, che gli operai possano usare al momento opportuno». Viene inoltre richiesta al prefetto l'autorizzazione per la «costituzione di squadre di operai che siano pronte ad ogni chia-

mata per la difesa della città da attacchi fascisti»: una sorta, insomma, di «Volante operaia». L'attività degli estremisti neri non conosce soste. Il 10 maggio *l'Unità* dà notizia di un nuovo attentato: due giovanissimi ex partigiani, il giorno precedente, sono scampati per miracolo a un agguato a colpi di pistola e raffiche di mitra. Il giornale deplora l'atteggiamento della polizia che, chiamata per telefono, ha ritenuto «inutile mandar fuori gli agenti poiché certo non sarebbe stato più possibile agguantare i criminali». Intanto, Vittorio Emanuele III ha abdicato in favore del figlio Umberto II, rompendo in qualche modo la tregua istituzionale e tentando di dare nuove chance alla monarchia.

Mancano solo tre settimane al referendum, e la tensione sale: dalla metà del mese, gli attentati sono all'ordine del giorno. Il 17 maggio, dopo l'ennesima bomba fascista, la Squadra politica della Questura di Milano arresta i componenti del comitato esecutivo del Pdf (tra cui Ferruccio Mortari, di cui parleremo ancora). Alcuni giorni dopo, una retata della polizia, infiltratasi all'interno di squadre paramilitari raccolte dietro il partito chiamato Schieramento nazionale, riesce a mandare all'aria un piano antireferendum la cui attuazione era prevista per il 26 maggio. Dagli interrogatori dei circa quaranta arrestati emergono collusioni tra neofascismo e monarchia: il piano prevedeva una grande manifestazione a favore del re, per provocare le forze di sinistra. I neofascisti avrebbero in seguito aperto il fuoco su eventuali cortei di protesta, per riparare infine nelle caserme. Dove, secondo *l'Unità* «sarebbero stati equipaggiati e armati per poi uscire per le strade insieme alle forze regolari a tutela dell'ordine pubblico, da essi stessi sconvolto».

Era inoltre previsto un falso attacco a un giornale monarchico da parte di militanti travestiti da comunisti, muniti di «fazzoletti rossi, distintivi e magari tessere false da lasciar per strada», e un assalto a una sezione del Pci. (...)

In un contesto come questo, segnato dai continui attentati fascisti, dai piani eversivi dei monarchici e dalla scarsa vigilanza da parte delle forze dell'ordine, è più che probabile che Alberganti e altri pensino di utilizzare la Volante Rossa in funzione difensiva (con ronde e guardie notturne per vigilare Case del Popolo e sedi di partito) e ancor più probabile che guardino ad essa con simpatia. Secondo Leonardo Banfi, infatti, è proprio nel 1946 che iniziano i primi contatti per un rapporto continuativo con la Federazione milanese del Pci. Contatti che grazie agli «ufficiali di collegamento» Lamprati e Vergani si faranno sempre più fitti.



**LA GUERRA NON ERA FINITA**  
Francesco Trento  
pag. 200  
euro 18  
Editori Laterza

**L'INTERVISTA** : losseliani al Valle inaugura una rassegna e racconta la sua idea

**dell'arte** PAG. 18 **SANREMO** : Rufus Wainwright si sfoga: «Italia retrograda» PAG. 19

**CINEMA** : Il bambino schiavo PAG. 20 **DISCHI** : Dalla-Roversi di nuovo assieme PAG. 21